

Se il baricentro del Paese si sposta al Quirinale

di **Stefano Folli**

Non stupisce che Berlusconi si sia mostrato abbastanza soddisfatto del discorso di Napolitano a Rimini. Data la situazione della maggioranza e sua personale, non ha altra scelta se non fare buon viso a cattivo gioco. In realtà, come è stato scritto, l'intervento del presidente della Repubblica al Meeting di Cl è stato duro, persino spietato nei toni e nei contenuti. Certo, questa asprezza il capo dello Stato, parlando da super-garante degli equilibri politici presenti e futuri, l'ha riservata all'intero arco parlamentare: al centrodestra che governa, non meno che centrosinistra che si oppone. E il suo è apparso un tentativo estremo di indurre il sistema a una maggiore responsabilità, per ritrovare un po' della credibilità perduta.

Però il presidente del Consiglio è contento di questa rampogna e si può capirlo. Oggi il Quirinale è un punto di riferimento che Berlusconi non può permettersi di smarrire, al pari della Banca d'Italia. Sono passati i tempi in cui Palazzo Chigi poteva permettersi qualche tensione con la presidenza e in cui i giornali scrivevano di conflitti istituzionali dietro l'angolo. Ora il baricentro della politica ha cessato di essere nella maggioranza confusa e affannata che ha vinto le elezioni del 2008 ed è passato nelle mani di Napolitano.

È chiaro che questa considerazione non può piacere ai sostenitori attivi di Berlusconi (ce ne sono ancora un buon numero) e tanto meno a chi ritiene che una maggioranza, finché è tale in Parlamento, non può essere delegittimata... eccetera. Tutto giusto e infatti il capo dello Stato non ha delegittimato il centrodestra. Al contrario egli, in un contesto non certo ostile al governo come il grande raduno di Cl, ha richiamato tutti all'impegno, alla coesione, all'essere davvero classe dirigente. Accanto a lui, Maurizio Lupi ed Enrico Letta erano l'esempio tangibile che è possibile un altro modo d'interpretare il bipolarismo.

Allora è da qui che bisogna ripartire. Berlusconi è ancora alla guida del governo, ma il suo tempo sta scemando rapidamente. La manovra economica è ovviamente un passaggio cruciale. Sul piano sostanziale sta mostrando quanto sia logorato il rapporto fra Pdl e Lega (sul nodo delle pensioni, ma non solo). Sul piano politico Berlusconi rischia di pagare lo scotto di una pessima comunicazione (lui che era il re dei comunicatori): gli italiani non hanno capito granché, fra giravolte e contraddizioni, e quello che hanno capito non è loro piaciuto. Lo dimostrano i dati di un sondaggio **Swg** illustrati dal presidente dell'istituto ad "Affaritaliani.it". Se si votasse oggi, per il centrodestra sarebbe un tracollo.

Ecco perché il baricentro si è trasferito al Quirinale. Il che non significa che ci sia un'altra soluzione all'orizzonte. Al momento non c'è e quindi tocca alle forze di maggioranza e opposizione raddoppiare il senso di responsabilità, senza crogiolarsi nel piccolo cabotaggio per cui conta solo giovarsi delle difficoltà dell'avversario. Poi c'è il problema politico. I dati del sondaggio segnalano in maniera chiara che l'era Berlusconi si è conclusa. E forse anche l'era Bossi: per cui l'asse preferenziale fra i due, sul quale si è retto il governo di questi anni, è agli sgoccioli. Spetta ad Alfano e agli capi del centrodestra prendere atto con realismo di queste novità e fare in modo che le elezioni quando saranno (2012 o 2013) non siano un disastro. Ma l'impresa sarà improba.

Stefano Folli

